

Autobiografia per segmenti

di Enzo Rega

Leonardo Sinigalli

RACCONTI

a cura di Silvio Ramat,
pp. 333, € 15,
Mondadori, Milano 2020

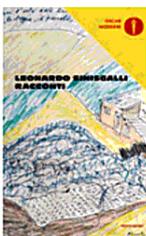
Lo precisa Silvio Ramat, curatore del volume: nonostante il primato concesso al Sinigalli poeta, è anche con il Sinigalli prosatore che bisogna fare i conti, in questo specifico caso più propriamente "narratore". Nella variegata opera dell'ingegnere prestatosi alla letteratura, o scrittore prestatosi alle scienze, è possibile fare una tripartizione. E sotto il titolo di *Racconti* vengono ora riuniti i tre libri più specificamente narrativi: *Fiori pari fiori dispari*, *Belliboschi* e *Un disegno di Scipione e altri racconti*, rispettivamente del 1945, 1948 e 1975 (tutti per Mondadori).

Se come poeta Sinigalli esordisce in volume con *Cuore* nel 1927, (autoedito) prima delle 18 poesie pubblicate con Scheiwiller nel 1936, il prosatore nel frattempo si mette alla prova con *Quaderno di geometria* del 1935 e *Ritratti di macchine* del 1935 riunendo cultura scientifica e umanistica, da vero "Leonardo del 900" come sarà definito (Bischi e Nastasi). Ramat, nell'introdurre il volume dei *Racconti* afferma, in riferimento a quelle opere del 1936 e 1938, che c'è già "parecchio di autobiografico in questo giovane che prose di meccanica e di matematica, cosicché solamente per un'opportunità pratica sembra lecito distinguere (...) questo settore della sua opera da quello più esplicitamente creativo che si assegna al poeta". Tanto più fecondi allora sono i commerci tra la poesia e i racconti veri e propri che appaiono come una "autobiografia ricostruita per segmenti" (Ramat).

Sinigalli, nell'avvertenza al volume del 1964, *Prose di memoria e d'invenzione* (Leonardo da Vinci) che raccoglierà i primi due dei tre libri qui riuniti - e ora riprodotta in appendice - scrive di se stesso: "Ha vissuto e ha scritto senza accorgersi di vivere e di scrivere (...) Lo stacco tra la storia e la poesia, la vita terrena e la vita immaginaria è qui recisa". Il tutto però in una scrittura scarna, che lo preserva dal bozzetto oleografico quando rievoca la propria terra; l'autore, con "autolesionismo", non vuole imitare né D'Annunzio né Cecchi. Ed ecco allora: "Una prosa di nervi più che di colori e di costrutti, di accidenti più che di norme, dove pareva abolita la storia e stranamente onorata la geografia" (così sempre nell'avvertenza). Abolita la storia, perché i frammenti narrativi - racconti il più delle volte di poche pagine intercambiabili nei tre libri - nel loro succedersi vanno capricciosamente avanti e indietro nel tempo, spesso ritornando sugli stessi eventi minimi e lasciando sullo sfondo i grandi avvenimenti. Onorata la geografia, perché se molto s'incardina sulla nativa Lucania e ovviamente su Montemurro, sono rievocati gli altri luoghi della propria biografia, i colleghi di Caserta e Benevento, la Sardegna del servizio militare, Roma e Milano in una narrazione odeporea che

conosce molte stazioni, non sempre esplicitamente palesate al lettore per cui anche la geografia appare spesso incerta.

La prima "stazione" nel testo *I di Fiori pari fiori dispari* (i racconti di questo libro, a differenza degli altri due, non hanno titoli ma numeri romani) riguarda il ritrovamento di un quaderno di compiti del tempo della guerra, tra gennaio e giugno 1917 (Sinigalli nato nel 1908 muore nel 1981); il racconto *II* però già rievoca il primo e decisivo viaggio verso il collegio lontano, un viaggio durato una vita e cesura rispetto alla vita precedente, e anche annullamento di quella che sarebbe potuta essere (e che non è



stata) la propria esistenza se fosse rimasto in quelle contrade. Il ponte sul fiume Agri crolla subito dopo il passaggio della carrozza che lo porta via a segnare l'impossibilità del ritorno: "Io dico qualche volta per celia che sono morto a nove anni, dico a voi amici che il ponte sull'Agri crollò un'ora dopo il nostro transito; mi convinco sempre più

che tutto quanto mi è accaduto dopo di allora non mi appartiene, io sento di non aderire che con indifferenza al mio destino, alla spinta del vento, al verde al rosso". Passaggio fondamentale in una lunga parentesi che si conclude in corsivo: "Forse siamo pochi a lamentarci di non saper più trovare una patria fuori dalle nostre colline". Come non pensare al suo amico degli anni milanesi Alfonso Gatto che scriverà "Salerno, rima d'eterno" ma che nello stesso tempo considererà Milano la città della sua poesia, quella stessa Milano dove Sinigalli fonderà la rivista "Civiltà delle macchine". Ma è proprio il lavoro nel mondo della tecnica a essere il meno presente in questo romanzo di formazione per frammenti, che testimonia piuttosto la parallela conversione alla letteratura. Si veda, nel *Disegno di Scipione*, il brano *Studenti poeti*, che muove da una stanza di via Milano, a Roma, tra il 1928-29: "Ho venti ventun anni, due amici fraterni, due poeti" con uno dei quali ci si scambia sigarette appese a uno spago; la prospettiva, nel racconto, si allarga ai pittori della "scuola romana" riunita intorno a Scipione e Mafai e ai "prioni" con i quali i ragazzi pure si accompagnano: Ungaretti, Cardarelli e Angioletti. Subito dopo Sinigalli precisa: "i primi versi autonomi li scrissi a Montemurro appena finiti gli studi, nell'attesa del servizio militare. Andai proprio nella mia vigna e nel mio uliveto, stetti sdraiato sotto un noce. Mi ero messo in mente che la poesia dovesse venir fuori come uno zampillo. Stavo col lapis pronto e mi saltava addosso un rospo e mi cadeva accanto un frutto marcio". Ma è in una stanza chiusa, sempre al paese, che comincia "a scandire le parole sillaba per sillaba, come gli analfabeti alle scuole serali". E proprio a *I lucani* è dedicato il testo che chiude l'ultimo dei tre libri: "lucano si nasce e si resta", scrive Sinigalli. Nonostante il ponte crollato alla sua partenza.

enzo.rega@libero.it

E. Rega è insegnante e saggista